

La Repubblica 24 Dicembre 2000

Manette a “lady Camorra”

NAPOLI - Va bene, il carcere, purché resti una primadonna. Ed ecco che la più bella signora della camorra napoletana, prima di farsi mettere le manette ai polsi nel cuore del famigerato quartiere Forcella, a Napoli, l'una di notte sorride al capitano dei carabinieri e ottiene di farsi la doccia e di chiamare la sua parrucchiera personale per la messa in piega.

Poco dopo si allontana sui tacchi a spillo, fasciata in una tuta leopardata. Guarda le figlie in lacrime e sorride ancora, prima di finire in una cella del carcere di Pozzuoli: «Tranquille, vi ho insegnato quali sono i valori della vita».

Quella donna con l'indole della diva è Erminia Giuliano, occhi di ghiaccio che l'hanno fatta ribattezzare «Celeste». E' lei, quarantacinque anni che non si vedono affatto, l'ultimo boss dell'eccentrica, carismatica cosca dei Giuliano. Con il suo arresto cala il sipario sulla saga della famiglia da oltre vent'anni agli onori delle cronache. Efferati delitti e amici di famiglia come Diego Armando Maradona. Il clan delle partite di calcio truccate e dei primi testi musicali neomelodici. La cosca dei gesti teatrali, delle evasioni eclatanti, di improbabili travestimenti, dei testi di poesia. I protagonisti di quella saga ora sono tutti dietro le sbarre, per giunta «macchiati», secondo gli irriducibili della mala, dall'onta del pentitismo.

Tempi d'oro, quelli di quindici anni fa. Anni Ottanta: il clan dei Giuliano è potente a Napoli, ma ama anche i flash e le telecamere. Niente a che fare con la tipica riservatezza mafiosa. Sotto lo sguardo compiacente dell'affascinante boss Luigi, è suo fratello Carmine a farsi fotografare in una vasca da bagno a forma di conchiglia - una delle tante eccentricità della famiglia - insieme alla stella del calcio nazionale, Diego Armando. Amici, fratelli. «Era una storia di cocaina e di partite di calcio comprate - dirà molti anni dopo il Carmine pentito - Per la droga Maradona voleva anche vendersi lo scudetto dell'88». In quegli anni Luigi, «il re» di Forcella, scrive poesie e testi di canzoni. La sorella Celeste, appassionata di moda, mette su i primi affari con le griffes contraffatte. Ha venticinque anni e un inquietante modo di dire quando è arrabbiata: «Devo assolutamente sparare contro qualcuno». Girano con la scorta armata, i Giuliano, e i loro anelli custodi sono poliziotti al sodo della camorra.

Sono ricchi, ricchissimi. Gestiscono il toto nero, per loro e per i fedelissimi il guadagno è di quattro miliardi a settimana.

Odiano i giornalisti di cronaca nera, ma li cercano per l'ultimo libro di poesie. Luigi «il re» conosce bene il diritto d'autore. «Pianese Nunzio, 14 anni a maggio», è un film di successo. La colonna sonora è sua, sua la canzone «Chille va pazze pe 'tte». Eppure nei titoli di coda non compare il nome dell'autore. La vicenda finisce in tribunale.

Lui, «il re», per una volta è parte lesa. Intanto studia la Bibbia. Finisce in ospedale, piantonato, per un attacco di cuore, e subito organizza una conferenza stampa per protestare contro i maltrattamenti della giustizia. Tanto rumore, il paravento che nasconde pesanti affari illeciti, alleanze potenti, articolati progetti criminali.

Per qualche investigatore napoletano i Giuliano facevano parte, oltre che della criminalità organizzata, anche del colore locale. Poi esagerano, qualcuno di loro uccide l'avvocato di famiglia in seguito ad alcuni contrasti sulla linea della difesa. E' stato lì che la saga dei Giuliano è arrivata all'ultimo atto. La pressione delle forze dell'ordine, la raffica di arresti. Ci provano, a distinguersi ancora una volta. I Novanta sono gli anni delle evasioni dalle cliniche, delle latitanze trascorse in impossibili nascondigli sotto terra con tanto di palestra riscaldata e telecamere. Ma uno dopo l'altro, i cinque fratelli Giuliano finiscono dietro le sbarre. Solo Celeste resiste, latitante con l'accusa di associazione camorristica, nascosta in un vano sotto il forno della cucina della figlia. Pur di continuare a comandare, pur di non perdere lo scettro di Forcella. Che ieri arrestata, passa alle figlie con quattro parole appena: "Conto su di voi".

Irene De Arcangelis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS